

Esplode la «bomba» del memoriale Rossi

BANANE: Trabucchi, Zaccagnini, Pecoraro

coinvolti nello scandalo

L'ex ministro delle Finanze volle la fuga di notizie - Gli altri due parlamentari democristiani fecero raccomandazioni - Soldi alla D.C. - Come si svolse l'«asta segreta»

Lo scandalo delle banane ha un nome, anzi più d'uno. Si tratta di nomi illustri: Giuseppe Trabucchi, democristiano, ex ministro delle Finanze; Benigno Zaccagnini, democristiano, presidente del gruppo parlamentare del suo partito; Antonio Pecoraro, democristiano, deputato ed ex sottosegretario alle Finanze. A questi nomi va aggiunto quello della signora Benedetta Trabucchi, figlia dell'ex ministro; dell'onorevole Vedovato, democristiano, chiamato in causa come «protettore» di un gruppo di bananiere; del generale Domingo Fornara, già comandante della C. d. Finanza, e ora uno dei «moralizzatori» dell'Azienda monopolio banane, che sarebbe interessato nella importazione di frutta dalle Canarie.

La bomba è esplosa. Rossi, il segretario del bananiere, ha voluto il suo in questo processo, dunque, contrariamente a ogni previsione, la verità sta venendo a galla. Gli interessati smentiranno certamente; ma le accuse loro rivolte corrispondono, in linea di massima, a quanto era già venuto fuori durante il dibattimento. La prima smentita è già arrivata: l'on. Benigno Zaccagnini ha dichiarato a un'agenzia di stampa di non «essersi mai personalmente interessato di tali problemi».

Anche Trabucchi ha mandato una precisazione: «Io non ho mai avuto alcun rapporto con la famiglia Rossi, né ho mai visto la sua casa».

Il memoriale è arrivato, presentato con poche parole dal difensore di Rossi, avvocato Giuseppe De Luca: «Il mio difeso si è sempre rifiutato di chiamare in causa le persone che gli fornirono le cifre. Speravo che fossero queste stesse persone a farsi avanti. Invece ciò non è accaduto. Rossi ha quindi deciso di dire la verità».

Diciannove cartelle manoscritte (le ha vergate la figlia dell'imputato sotto dettatura) sono state subito consegnate al presidente Giamberardo.

Conoscendo questo magistrato, avendo assistito agli sforzi che giornalmente egli ha fatto per giungere alla verità in questo processo, ci siamo resi conto di come il dottor Giamberardo abbia frenato la sua impazienza quando ha dato incarico a un altro giudice, il dottor Zappanico, di recarsi immediatamente in clinica, da Rossi, per fargli confermare e firmare il documento: le rivelazioni di Rossi dovevano attendere ancora due ore per diventare pubbliche.

Finalmente, alle 12 passate, il dottor Zappanico è tornato e il presidente ha riavuto in mano il memoriale. Senza neppure scorgerlo, lo ha letto in udienza pubblica.

Rossi conferma innanzitutto quanto troppo vagamente denunciato da Bartoli Avveduti: il ministro Trabucchi voleva che l'erario incassasse il più possibile e per questo era disposto a far feticcio ai bananiere le cifre che dovevano essere offerte per aggiudicarsi le varie concessioni.

Il ministro Trabucchi, ad avviso di Rossi e di Bartoli Avveduti, perseguiva un duplice fine: quello di far ricadere il più possibile l'erario e quello di trarre dall'asta un vantaggio politico (si era, non bisogna dimenticarlo, a meno di quindici giorni dalle elezioni del 28 aprile). Trabucchi fu felicissimo per i risultati conseguiti: l'erario, con le offerte dei bananiere, avrebbe incassato circa mezzo miliardo. Il ministro, però, fu ben presto costretto a fare mar-

cia indietro, dopo aver ricevuto le proteste dei commercianti esclusi, attraverso la «grande elettrice» di Verona e attraverso il sindaco (de, naturalmente) della stessa città.

Appreso che stava per scoppiare uno scandalo, Trabucchi, il quale avrebbe accettato ed autorizzato e consigliato la fuga di notizie, tentò di far cadere la responsabilità dell'accaduto su Alessandro Lenzi, il segretario di Bartoli Avveduti, dell'uomo, cioè, che egli aveva voluto a capo della Azienda delle banane.

La Democrazia cristiana, attraverso le pressioni fatte su Trabucchi dopo l'asta, entrò nel processo. Si direbbe con intenti moralizzatori. La realtà, invece, è diversa: i bananiere avevano già preso contatto con altri notabili di questo partito per versare ingenti somme e ottenere così appoggio politico. La cosa non deve scandalizzare: Rossi ha tenuto a precisare che chiunque, dalla Confindustria fino alla più povera società, ha bisogno dell'appoggio (profumatamente pagato) della Democrazia cristiana.

Per il proprio partito agli anni Trabucchi voleva incassare il più possibile e sotto la figura. Dette a Bartoli disposizioni in proposito e aspettò. Bartoli si mise all'opera: convocò Enzo Umberto Rossi, segretario dei bananiere e gli dette le cifre di massima. Poi dal suo segretario, Alessandro Lenzi, fece avere i dati precisi fino alla lira. Così i bananiere poterono vincere le gare e nello stesso tempo furono costretti ad offrire cifre altissime, attuando il piano del ministro.

Rossi, quando si vide piovare addosso, senza neppure averle chieste, le cifre pre-

Il ministro Trabucchi

L'on. Benigno Zaccagnini

L'on. Antonio Pecoraro

Il sen. Antonio Pecoraro

cise, rimase di stucco: era incredulo. Possibile? Si chiese. Era possibilissimo, tanto più che Bartoli lo avvertì che quelle cifre non servivano solo per vecchi bananiere, associati all'Asbanane, ma anche per altri commercianti raccomandati da alcuni influenti personaggi politici.

Rossi, nel memoriale, afferma: «Bartoli mi confidò che era stato costretto a subire le pressioni di alcune alte personalità. Per esempio, informazioni sulle cifre di Palermo erano state richieste dall'onorevole Pecoraro, sottosegretario alle Finanze, su quelle di Bologna da parte dei mandati dell'onorevole Zaccagnini e di dirigenti della Azione cattolica, su quelle di Brescia dalla stessa figlia del ministro».

Un'altra novità assoluta è quella delle raccomandazioni dell'Azione cattolica. Fino a ieri non se ne era parlato, neppure al di fuori della udienza. Altre raccomandazioni sarebbero giunte dalla propaganda (la «grande elettrice» della quale si parlava prima) della D.C. per la zona di Verona, cioè di Trabucchi.

Democrazia cristiana, ministri, sottosegretari, deputati, «grandi elettori»: ci sono tutti, quindi, nello scandalo delle banane. Il ragionier Rossi, che, fino a ieri, era sembrato l'eminenza nera di questo processo, appare ormai come una persona per bene. In fondo, si diceva ieri, al termine dell'udienza, egli si è limitato a fare tutto il possibile per far fare, ai bananiere iscritti all'associazione della quale era segretario.

Che colpa ha Rossi se gli consegnarono una copia (fatta con la carta carbone) delle cifre che poi furono riportate nelle buste segrete? Certamente una colpa molto minore di quella che deve essere attribuita a coloro che vollero la fuga di notizie per i loro interessi politici.

Il processo delle banane non vede, quindi, al banco degli imputati i responsabili maggiori. Se ne è accorto anche il pubblico ministero Brancaccio, il quale ha chiesto copia del memoriale di Rossi: «La Procura della Repubblica — egli ha detto — di fronte a queste nuove accuse, che dovranno essere verificate, chiede una copia del documento per l'eventuale apertura di un ulteriore procedimento penale».

Questa è stata la prima reazione alla «bomba-Rossi». Poi hanno risposto Bartoli Avveduti e Alessandro Lenzi. Il primo è impallidito durante la lettura del documento. Il secondo ha preso la palla al balzo e ha confermato tutto: nel memoriale Alessandro Lenzi è presentato come un semplice portavoce di Bartoli Avveduti, non come un corrotto. Le rivelazioni di Rossi potrebbero voler dire per Lenzi anni di carcere in meno.

Anche Bartoli Avveduti, prima che l'udienza terminasse, ha accettato di essere interrogato, nonostante che questa notte avesse «avuto la febbre». Ha confermato il documento nelle sue linee principali. Ha detto di aver dato disposizioni a Lenzi perché fossero fornite a Rossi tali da consentire l'identificazione delle cifre massime.

A fare i nomi ci ha pensato, invece, Alessandro Lenzi, interrompendo l'interrogatorio di Bartoli: era al corrente di tutte le raccomandazioni, escluse quelle fatte da Zaccagnini. La figlia di Trabucchi telefonò personalmente a lui; per l'onorevole Pecoraro fu invece Bartoli a telefonare: le cifre segrete furono comunicate, tramite il Rossi, al raccomandato dell'ex sottosegretario con la massima urgenza e precisione.

Non abbiamo ancora fatto il nome dell'onorevole Edgaro Castelli, la cui posizione in questo scandalo è già sufficientemente chiarita dalla sua qualità di imputato di corruzione e altro. Castelli — Rossi lo ha confermato — teneva i contatti fra i bananiere e la Democrazia cristiana. Per questa sua attività era profumatamente pagato. Di Pecoraro si è già detto: avrebbe grossi interessi nell'importazione delle banane. Si tratta, comunque, di un aspetto dello scandalo non ancora del tutto chiarito.

Ferma risposta ai dinamitardi fascisti

Livorno in sciopero contro l'attentato



LIVORNO. 1.

Livorno è scesa in sciopero dalle 9 alle 12, per protestare contro l'attentato del 12 gennaio alla Camera del Lavoro di Piombino e per chiedere lo scioglimento del MSI e di tutte le organizzazioni fasciste o para-fasciste. Alla manifestazione di lotta non avevano aderito le organizzazioni sindacali della CGIL e della Cisl, e stigmatizzando pubblicamente il grave gesto — la Cgil e la Uil, cioè nonostante, la riuscita dello sciopero è stata esaltante. L'unità che è mancata al vertice si è riconfermata ancora una volta alla base. I lavoratori hanno abbandonato in massa le fabbriche e gli uffici — le percentuali oscillano ovunque fra il 90 e il 100 — e si sono riversati alla spicciolata davanti alla sede della Camera del Lavoro. Da qui hanno raggiunto piazza della Vittoria dove si è svolto un momento dell'ora in cui alcuni dei trasognati si fermavano totalmente (in questo settore lo sciopero è stato ridotto ad un'ora, dalle 10 alle 11, ma i dimostranti sono andati anche ai sindacati di categoria della Cisl e della Uil).

Al lavoratori hanno parlato il segretario della Camera del Lavoro di Piombino, Arrighi ed il segretario provinciale della Cgil Argilli. Sul palco, insieme ai dirigenti sindacali, c'era il deputato comunista livornese On. Nello Giannini.

Nella telefoto in alto: un momento della manifestazione contro l'attentato alla Camera del Lavoro di Piombino.

Soccorso a regioni algerine danneggiate

Un aereo dell'aeronautica militare italiana ha trasportato ad Algeri centinaia di coperte e lenzuola, in seguito alla segnalazione dell'ambasciatore italiano ad Algeri sul danno causato da inondazioni alle popolazioni del sud-est algerino. A queste misure, pur tardive, non è estraneo il passo compiuto dalla delegazione del Pci, che ha visitato recentemente l'Algeria, presso l'ambasciata italiana.

Dopo le dichiarazioni di Pajetta, Amendola, Macaluso e Berlinguer

Vivo interesse e dibattito sulla conferenza stampa del PCI

Il PSIUP afferma che un terzo dei dirigenti del PSI ha seguito la sinistra - Polemica nota del PSI - Elkan si dimette dalla direzione democristiana

La conferenza stampa tenuta l'altro ieri da Pajetta, Amendola, Macaluso e Berlinguer ha avuto un'eco larghissima su tutta la stampa che, in precedenza, aveva dedicato molta attenzione al documento del PCI sulla conferenza di organizzazione. I commenti dei giornali italiani (e anche i primi commenti di giornali di altri paesi) si sono concentrati, in particolare, su alcuni problemi politici emersi nel corso della conferenza stampa. In sintesi le questioni maggiormente sollevate sono state: 1) Posizione del PCI sui problemi dello Stato e della democrazia; 2) Posizione del PCI sulla sinistra; 3) Posizione del PCI sulla Democrazia cristiana.

La conferenza stampa ha avuto un'eco larghissima su tutta la stampa che, in precedenza, aveva dedicato molta attenzione al documento del PCI sulla conferenza di organizzazione. I commenti dei giornali italiani (e anche i primi commenti di giornali di altri paesi) si sono concentrati, in particolare, su alcuni problemi politici emersi nel corso della conferenza stampa. In sintesi le questioni maggiormente sollevate sono state: 1) Posizione del PCI sui problemi dello Stato e della democrazia; 2) Posizione del PCI sulla sinistra; 3) Posizione del PCI sulla Democrazia cristiana.

Con la deposizione del dott. Fici

Il caso Tando all'antimafia

Emerse gravi responsabilità della polizia - Memoriali delle Federazioni PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO. 16. Nel corso della sua prima riunione palermitana, la commissione parlamentare antimafia ha raccolto, tra l'altro, una serie di preziosi elementi sullo scottante retroscena del caso Tando, il commissario della Mobile aggrinzito, ucciso dalla mano di quest'uomo anni fa. Elementi sulle gravi responsabilità della polizia per le indagini sulla clamorosa vicenda, sarebbero stati già raccolti dall'antimafia sulla base delle dichiarazioni rese ieri sera alla Commissione dal sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Fici.

Sarebbe stato a tal proposito ricordato in Commissione come, all'indomani del duplice delitto (una poltiglia — vagante — uccise anche un giovanissimo studente, Ninni Damanti, che attraversava il viale delle Vittorie), il vicecapo della polizia Giuliano usò tutta la sua autorevolezza per avviare le indagini della polizia aggrinzita sulla fallace pista del delitto passionale, che si rivelò poi, tanto un diversivo per eludere gli inquietanti interrogativi di fondo che, a distanza d'uno tempo, attendono ancora una risposta. Per sollecitare la soluzione del caso, si è mossa anche la madre del defunto Damanti, che non sa più pace della spaventosa tragedia che ha colpito la sua famiglia, e che, sin da ieri, aveva sollecitato le lacrime e gli occhi, in un incontro con la Commissione antimafia. Stamane, il presidente sen. Pafundi, ha sollecitato la Commissione a che tutto sarà fatto perché, una buona volta, si faccia luce sul caso e si assicurino alla giustizia mandando di questo e di tutti gli altri delitti politici.

La stessa assicurazione Pafundi ha dato agli esponenti della Commissione del «31», hanno fatto, sempre stamane, alle due delegazioni delle federazioni comuniste di Agrigento-Sicaca e

di Caltanissetta che, accompagnate dal parlamentare comunista di Agrigento, hanno consegnato all'ufficio di presidenza della Commissione antimafia, una serie di preziosi elementi sullo scottante retroscena del caso Tando, il commissario della Mobile aggrinzito, ucciso dalla mano di quest'uomo anni fa. Elementi sulle gravi responsabilità della polizia per le indagini sulla clamorosa vicenda, sarebbero stati già raccolti dall'antimafia sulla base delle dichiarazioni rese ieri sera alla Commissione dal sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Fici.

Sarebbe stato a tal proposito ricordato in Commissione come, all'indomani del duplice delitto (una poltiglia — vagante — uccise anche un giovanissimo studente, Ninni Damanti, che attraversava il viale delle Vittorie), il vicecapo della polizia Giuliano usò tutta la sua autorevolezza per avviare le indagini della polizia aggrinzita sulla fallace pista del delitto passionale, che si rivelò poi, tanto un diversivo per eludere gli inquietanti interrogativi di fondo che, a distanza d'uno tempo, attendono ancora una risposta. Per sollecitare la soluzione del caso, si è mossa anche la madre del defunto Damanti, che non sa più pace della spaventosa tragedia che ha colpito la sua famiglia, e che, sin da ieri, aveva sollecitato le lacrime e gli occhi, in un incontro con la Commissione antimafia. Stamane, il presidente sen. Pafundi, ha sollecitato la Commissione a che tutto sarà fatto perché, una buona volta, si faccia luce sul caso e si assicurino alla giustizia mandando di questo e di tutti gli altri delitti politici.

La stessa assicurazione Pafundi ha dato agli esponenti della Commissione del «31», hanno fatto, sempre stamane, alle due delegazioni delle federazioni comuniste di Agrigento-Sicaca e

tito è la sua vitalità alla base. «Non abbiamo ancora deciso il simbolo, né stampato tessere; e tuttavia servendosi di mezzi improvvisati — ha detto Valori — i nostri compagni hanno iniziato il tessamento. Il caso più significativo è quello di Reggio Emilia che già ieri ci annunciava di avere toccato e superato i primi mille iscritti».

Un commentatore dell'ufficio stampa del PSIUP, precisava successivamente che in 75 federazioni su un totale di 2.712 membri di comitati direttivi del PSI 822 hanno dato finora la loro adesione al PSIUP. «Stamane», ha detto il commentatore, «in soli tre giorni più di un terzo dei membri di comitati direttivi del PSI ha dato la propria adesione al PSIUP».

LA SITUAZIONE NEL PSIUP. Polemicamente con i dati forniti dal PSIUP, una nota della direzione del PSI, afferma invece che l'esame compiuto in questi giorni «conferma che la scissione è un fatto di veroscelto, di non di base». La nota afferma poi che «man mano che dal vertice si scende alla base l'incidenza della scissione si riduce». In merito alle cifre fornite dal PSIUP la nota della direzione del PSI, senza contestare la loro validità, fa notare che sono «visibilmente alterate» e conclude rinnovando il giudizio politico sulla scissione, definita «un errore e una avventura promossa da un gruppo di dirigenti».

Terzi si è riunito il gruppo di membri autonomisti del CC della Federazione giovanile, distaccati dalla maggioranza (di sinistra) che ha aderito al PSIUP, e ha eletto una nuova segreteria, formata da Marco Caneparo, Giorgio Gargano, Claudio Signorile e Lauro.

La nuova segreteria della FGS del PSI ha emesso un comunicato nel quale informa di avere chiesto incontri con le segreterie dei gruppi giovanili della DC, del PCI, del PRI e del PSDI, «per l'esame dell'attuale momento politico».

LA SITUAZIONE NEL PSIUP. A corredo delle notizie sull'andamento della costituzione del PSIUP diffuse dalla stampa di informazione che attinge a fonti «autonomiste» ieri l'on. Valori, della segreteria del PSIUP, ha rilasciato all'ARI una dichiarazione. In essa si afferma che «secondo un confronto fra i numeri dei membri di sinistra dei Comitati direttivi prima della scissione e il numero di essi che ha aderito al PSIUP, risulta che le adesioni sono, per ora, al 90 per cento. Si tratta di un fenomeno che non è meno di enorme portata. Esso assicura in partenza al PSIUP la possibilità di costituire immediatamente Federazioni in ogni provincia». Valori afferma poi che il secondo elemento che emerge fin dai primi giorni di vita del nuovo par-

Solidali con

gli universitari

Cortei di studenti per le strade di Pisa

Prosegue l'occupazione dell'Ateneo

Nostro corrispondente

PISA, 16. Da quattro giorni la Sapienza è occupata e da sei giorni Palazzo Bolleau, dove ha sede l'Istituto di Lingue e Letterature straniere, è presidiato dagli studenti. Le autorità accademiche rifiutano di discutere, vogliono, prima, la capitolazione dell'intercettore. Il presidente dell'Ateneo, l'ingegner Anselmo Pucci, ed il sindaco della città, dott. Viale, hanno avuto da parte dei manifestanti la loro visita. I contatti con il Rettore, ma finora senza risultati.

Sull'Ateneo di Pisa, intanto, è puntata l'attenzione delle forze democratiche di tutto il paese, perché qui è stata rilanciata, con estremo vigore, la battaglia per la riforma della scuola.

La cronaca di oggi è ricca di episodi. Cominciamo dalle dichiarazioni rese alla stampa dal segretario nazionale della FGS (cattolici), Nuccio Favà, dal compagno Claudio Petruccioli, vicepresidente dell'UGI, e da Menichetti, dell'ACI. I tre dirigenti del movimento studentesco sono venuti a Pisa ad incontrare gli universitari che occupano l'Ateneo di Pisa.

Nella mattinata, alle porte della Sapienza sono giunti gli operai della fabbrica Del Chio, in lotta da più di un mese per questioni salariali e per il rispetto del contratto di lavoro del metalmeccanico, sui quali grava la minaccia della chiusura. «Siamo venuti qui per solidarizzare con voi — hanno detto agli studenti — perché da oltre 47 giorni non lavoriamo e forse domani anche noi occuperemo la fabbrica. Siamo sicuri che voi studenti e noi operai lottiamo per lo stesso fine».

Nel pomeriggio, sono stati gli studenti dei licei degli istituti medi cittadini a dare una tangibile prova di solidarietà. Essi si sono radunati in gran numero nei cortili della Casa dello studente e poi, in lungo e in largo, hanno sfilato per le vie della città. Anche a Pisa sono da registrare importanti prese di posizione: con i professori mossi dal pomeriggio Pavesi, Penna di Latino, Pellegrini, si va sempre più allungando la lista dei docenti che si sono schierati con gli studenti.

Alessandro Cardulli

Tema noto in anticipo al concorso dei doganieri?

Il concorso per esami a 559 posti di vice ispettore delle Dogane e imposte indirette — bandito dal ministero delle Finanze — rischia di venire invalidato dopo le rivelazioni del quotidiano del pomeriggio Paese Sera, secondo cui uno dei temi assegnati, e precisamente quello di economia, era già noto ad alcuni candidati qualche giorno prima degli esami.

In serata il ministero interessato ha diramato una nota per precisare che tutto il dicastero ha incaricato una commissione di esperti per l'accertamento del caso e di riferirgli entro il 25 corrente. Nel comunicato si informa che la scelta del tema di Economia ha seguito la normale prassi che si usa in casi del genere e che tutte le misure cautelative previste dalla legge furono osservate.

A Roma la «Mostra di Michelangiolo»
La «Mostra di Michelangiolo» sarà inaugurata il 16 febbraio prossimo a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni. La mostra rientra nel quadro delle manifestazioni indette in occasione del quarto centenario della morte dell'artista. Il comitato per le celebrazioni è presieduto dal sen. Giovanni Gronchi. Fanno parte della commissione preposta all'allestimento della rassegna, l'ossess, Arzuffi De Angeli, l'ossess, Arzuffi De Angeli, l'ossess, Arzuffi De Angeli.

Per l'applicazione del contratto

Sciopero a «Le Ore»

I redattori del settimanale Le Ore sono scesi dalla mezzanotte scorsa in sciopero per protesta portando avanti una agitazione sindacale che durava ormai da parecchio tempo.

Lo sciopero della redazione di Le Ore intende protestare contro la mancata soluzione di alcune vertenze sindacali da tempo sottoposte all'editore del rotocalco, il produttore cinematografico De Laurentiis, senza alcun risultato pratico. In particolare viene chiesta la definizione giudiziale del rapporto

di lavoro con alcuni redattori ed il pagamento degli arretrati sulla base del contratto giornalistico.

Proclamato lo sciopero, la redazione ha chiesto la solidarietà delle maestranze della tipografia torinese nella quale viene stampato il settimanale.

Sempre più insistenti si fanno intanto le voci di un passaggio di proprietà di Le Ore. Secondo alcune informazioni domani si farebbero a questo proposito i passi decisivi.

G. Frasca Polara